

C A P I T O L O V.

D E L L' O P E R A .

**L**A Tragedia espressa in versi tali da essere rappresentata in Musica, fa il *Poema Livico*, e si chiama *Opera* per eccellenza.

Che gli Antichi conoscessero questo spettacolo in Musica, se ne convincerà facilmente, chi rifletterà all'importanza ch'egli no impiegavano ai loro spettacoli, al gran conto che facevano della Musica, ed all'immensità de' loro Teatri. Ma poco importa del Dramma in Musica degli Antichi: vediamo che cosa è presso di noi.

Al risorgere delle Belle Arti, alcuni Poeti Italiani Orazio Vecchi Modonese, Ottavio Rinuccini, Emilio del Cavaliere nel principio





cipio del secolo scorso si diedero a comporre Drammi, traendone gli argomenti dalla Mitologia. Il solo meraviglioso era messo in azione. Poste in moto tutte le Deità del Gentilesimo, lo spettatore si vedea trasportato or su nell' Olimpo, or negli Elisj, or giù nel Tartaro. Si fatti Drammi erano in Musica, stimata linguaggio degli Dei, e si rappresentavano nelle Corti de' Principi, e ne' Palagi de' gran Signori, per festeggiare gli sponsali, intervenendovi numerosi Cori e Danze di varie sorte.

Il Cardinal Mazzarini trasportò questa specie di Opera in Francia, ove tuttavia si conserva, e tutte le altre Nazioni ebbero una consimile Opera in Musica nella loro lingua.

Ma in Italia ben presto si cambiò gusto. Forse que' celesti personaggi costavano troppo a farli scendere in terra; e forse veduti da vicino, vi conservavano poco la loro celestial maestà. Si pensò dunque a sbandire questa meraviglia sovrumana; e l'Opera in Musica si è ridotta in una vera Tragedia, messa in pompa dalla Musica, dalla Danza, e dalla varietà delle più ricche decorazioni. Questa è l'*Opera Italiana*, elevata a sì gran concetto, che signoreggia per tutti i Teatri d'Europa, fuorchè in Francia. Sarà certamente una gran bella cosa.

Se la Tragedia è in se stessa la produzione più sublime della Poesia Drammatica, per far detestare con orrore il vizio, e per infiammare l'anima alle più maschie virtù; che farà ella, espressa che sia dalla Musica? Da quell'arte incantatrice, per cui Orfeo si traeva dietro gli uomini, le fiere, le selve, le rupi, e per cui costruiva Città, penetrava negl'inferni, piegava i Giudici di quel rigoroso soggiorno, sospendeva i tormenti agl'infelici, superava le barriere della morte, trasgrediva gl'irreparabili decreti de' destini. E che farà questa Tragedia Musicale, corredata di Danze, di Pittura, di Scultura, di Architettura, e della più pomposa ricchezza di vesti, e d'ogni più bella decorazione? Tutte le Belle Arti sono poste al crociuolo per questo spettacolo. Se la Merope del Maffei mi tocca, m'intenerisce, mi fa versare delle lagrime; bisogna che nell'Opera le angosce, i mortali spaventi di quella madre sfortunata, mi trapassino tutta l'anima; bisogna che tutti i fantasmi, de' quali ella è afflitta, mi atterriscano, e che il suo dolore ed il suo delirio mi squarcino e mi strappino il cuore. Sarà dunque l'*Opera* il capo d'Opera degli spettacoli, il *non plus ultra* del Diletto e dell'Utile. Entriamo a vederla.

Ecco un vastissimo pozzo, la cui aja è rigata di gente;  
E chi





34  
chi discorre, chi gira il capo in qua e in là, chi legge, chi sbavaglia, e v'è anche chi dorme. Il contorno è in gran parte da fondo in cima tutto bucato di cellette, e in ciascuna è annicchiata almeno una donna circondata da un ronzio d'uomini armati tutti di telescopj, che fervono loro come di bussola per saltare da cella in cella, cicalando, mangiando, forbendo, giuocando. E l'Opera, la grand'Opera dov'è? Colà in fondo, e di là da quella doppia batteria di strumenti veggonsi muovere, e andar avanti e a dietro alcune figure in abiti straordinarij non mai ufati da alcun popolo, e ciascuna così ingiojellata, che tutti insieme i Sovrani del Mondo non posseggono tante gemme. Da quelle strane figure si sente talvolta trapelare qualche esilissima voce, non si odono giammai parole, si veggono de'moti, non mai gesti. L'Opera va alle stelle, se nelle quattro o cinque ore della sua durata la maggior parte degli spettatori (giammai tutti) dà segno di volere ascoltare quel che per un mezzo quarto d'ora canta un solo, o un pajo degli attori. Questo silenzio è seguito da un solenne sbattimento di mani, e da qualche urlo della civilissima udienza, inventrice di questo antisounifero. Sì bella Opera viene tagliata da due Balli, ai quali tutti gli spettatori stanno attentissimi e muti, come se avessero a vederli cogli orecchi, e chi più salta, e più contorce i piedi e la vita, più applausi riscuote. Terminato il secondo Ballo, quantunque rimanga ancora un terzo del Dramma, la maggior parte se ne va via, tutta ricreata, e massimamente istruita.

Se v'è al Mondo spettacolo, di cui si possa dire

*Speclatum admissi visum teneatis, amici?*

è certamente l'Opera Italiana. Sciocchezza magnifica, apparecchiata con grande studio, e con maggiori spese, ma sempre sciocchezza. Sciocchezza tale è stata paragonata all'acqua di quel fonte di Tessaglia, la quale per la sua proprietà di stupefare, non poteva essere contenuta che in cranj d'asino. (\*)

Ma donde viene, che da una cosa sì eccellente in se stessa, com'è la Tragedia, unita con tanti condimenti, ciascuno in se stesso squisito, invece di risultarne un tutto perfetto, ne provenga uno sciapitissimo capo morto d'una compita inutilità?

Si

(\*) Lo stesso Apostolo Zeno condannava i Drammi Lirici, benchè tanti ne avesse composti; perchè tutti si vogliono pieni di abusi, e contro ogni buon gusto, non cercandosi altro che un vano diletto auricolare.





Si esami ni l' *Opera* a parte a parte , cioè l' Argomento del Dram-  
ma, la Musica , gli Attori, i Balli, le Decorazioni , ed il Tea-  
tro stesso : scoperta la sede e la qualità del male in tutte que-  
ste parti, si potranno applicare i confacenti rimedj .

[The main body of the page is obscured by a large, dense, pixelated grey block, likely representing a scan artifact or a redacted section of text.]

